

L'incubo delle frane
minaccia tutto il Sud

Giorni disperati
nei paesi in agonia

Una valanga di fango sta ingoiando Nerano

Dal nostro inviato

MASSALUBRENSE, 22.

Nerano sta vivendo terribili ore di agonia. L'impari battaglia che una squadra di vigili — muniti di idranti — avevano impegnato con la frana, nel tentativo di frantumarla e scioglierla in fango, è perduta: questa mattina, la massa enorme di terra e di pietre ha sommerso l'unico ponte di accesso al paese, isolandolo. Poi, come una bestia furiosa e caparbia, si è aperta in due, stringendo l'abitato in una morsa di ferro. Il piccolo centro della penisola Sorrentina — evacuato appena in tempo, nella giornata di ieri — ora attende la morte, chiuso tra il cielo nero e basso, il mare livido e le

due braccia di terra e pietre, che scuotono e graffiano la montagna. Alle 13.30 sono crollate le prime case; e le lingue di fango scivolano per le strade deserte, si aggrumano sotto gli archi, premono sulle porte, già al centro dell'abitato. La pioggia batte ininterrottamente. I 700 abitanti di Nerano — accampati in alberghi di Massalubrense e S. Agata — tornano in lunghe colonne nella zona e, dagli sbalzi della montagna guardano muti i campi stravolti, gli ulivi che si piegano gemendo, le strade sbriciolate, i muri aperti e sbriciolati.

I tecnici, i vigili del fuoco, i militari del « Genio civile » lavorano più a valle, ripetendo il tentativo fallito a Nerano, per salvare Marina del Cantone (la spiaggia di Nerano) dove sono installati ristoranti, stabilimenti balneari e alcune villette di turisti stranieri. Ma lungo la gola del « Crotonone » la frana precipita diretta proprio sulla spiaggia.

Intanto, sulla parte alta della collina di S. Costanzo, gli abitanti di Termini — il primo paese isolato dall'enorme valanga che ha ingoiato trecento metri di

strada provinciale per puntare poi su Nerano — attendono ormai da sette giorni di essere collegati con gli altri centri abitati, con la vita, con il mondo civile. Prigionieri sulla cima della collina — che cade a strapiombo nella valle — uomini, donne, bambini, vecchi, malati, sono senza luce elettrica, con poche scorte di viveri, annichiliti dalla tragedia: piccole ombre contro il cielo cupo, fanno segni di disperazione, si mantengono in bilico sotto alla costiera ammantata, altri comuni vivono ore di ansia e di panico. Tutta la zona alta, da Maiori a Vietri, già stremata dalla neve e dal gelo che le scorse settimane hanno provocato circa quattro miliardi di danni agli agrumi, in queste ultime ore è minacciata da un movimento franoso di vaste dimensioni, preoccupanti proporzioni. Cava dei Tirreni è assediata da una enorme massa di terra e fango, che ha già com-

pletamente isolato da ogni collegamento le frazioni di S. Pietro, Santa Lucia, Corpo di Cava e Cesinola. A San Mauro La Bruca (nel Cilento) altre frane minacciano l'abitato e hanno già lesionato 17 abitazioni, rese inabitabili.

A Caposele, in Irpinia, lo slittamento del terreno, dopo avere raggiunto la periferia del paese distruggendo varie abitazioni (circa 200 sono senza tetto), interrompendo le comunicazioni e provocando danni grandissimi alle coltivazioni, sembra essersi arrestato. Però, ora, un enorme macigno (« la Pietra dell'Orco ») rischia di precipitare dalla montagna di Mater Domini sull'abitato, e si mantiene in bilico sotto lo sguardo atterrito della gente. Se continuerà a piovere, può accadere l'irreparabile.

Sui monti Lattari, in provincia di Napoli, centinaia di persone sono ancora accampate in località di fortuna dopo avere abbandonato le loro abitazioni investite dalle frane e dal fango a Gragnano, a Capri, a Lettere e a Pimonte — dove padre, madre e due figli in tenera età si trovarono orribilmente morti sepolti nel sonno da una valanga.

Svegliati nel sonno, tratti in salvo sotto un diluvio di pioggia, costretti a rifugiarsi in ambienti freddi e inadeguati, numerosi bambini sono stati colpiti da influenza, bronchiti e polmoniti. Vengono trasportati, sempre con maggiore frequenza, nell'ospedale di Gragnano e — ormai pieno questo — nella casa di cura di Pompei.

Pimonte è ancora isolato: è solo a dorso di mulo si può raggiungere l'abitato. Intanto, a Castellammare di Stabia, tutta la zona adiacente allo stabilimento delle acque termali è allagata: il traffico è stato dirottato e le fondamenta di alcuni edifici sembrano pericolanti.

Quasi tutti i fiumi della Campania sono straripati. Decine di strade, provinciali e locali sono squarciate da voragini e smottamenti di fondo. Vari ponti hanno ceduto alla piena. Nelle campagne, il raccolto marcirà sotto l'acqua. Olii, vigne, frutteti, agrumi vanno in rovina, bruciati dal gelo, inondati dalla alluvione, schiantati dalle frane. Decine e decine di case — assieme a interi paesi — sono ormai inabitabili. I senzatetto raggiungono le mille unità. Dieci sono stati, in quest'ultima settimana, i morti. I danni ammontano a centinaia di miliardi.

Questo è il prezzo che stanno pagando gli abitanti della Campania — con la loro vita, con i loro beni, con il frutto del loro lavoro — per la politica rovinosa condotta dai pubblici poteri in questi ultimi lustri. Un prezzo che si sarebbe potuto evitare — o ridurre di molto — se si fosse provveduto in tempo e in modo organico al rimboscimento della fascia montana, alla trasformazione delle colture, al rafforzamento dei terrapieni, all'incanalamento delle acque. La gente del luogo si aspettava quello che è successo. Da anni, assieme alle organizzazioni sindacali alle associazioni dei contadini, ai partiti politici di sinistra, denuncia le condizioni precarie del suolo, le minacce delle montagne che si sbriciolano masso per masso, il pericolo dei fiumi senza argini, da tempo, reclama interventi programmati e di fondo. Il governo non ha saputo fare altro che disperdere miliardi e operare in misura frammentaria, demagogica ed elettoralistica. Ora, che la tragedia è esplosa, i responsabili danno la colpa al destino. Ma la colpa è loro.

Nelle zone colpite continuano intanto ad arrivare solo alti funzionari dei diversi ministeri. Ora è la volta del sottosegretario on. Ariosto e del sottosegretario on. Spasari. Sono stati insediati dal Presidente del Consiglio. Mentre i paesi crollano, essi dovranno accertare e riferire sulle misure da prendere.

Andrea Gericca



CAPOSELE — Alcune delle abitazioni distrutte dalla frana.

Grumento Nova

**Sotto il fiume
500 ettari:
tutto è perduto**

Trecento famiglie contadine alla rovina — « L'Agri ci assassina »

Dal nostro inviato

GRUMENTO NOVA

Dopo quattro giorni di piena, l'Agri, ha lasciato le terre che ogni anno occupa, « quasi » — è la espressione di uno dei danneggiati — le avesse prese in affitto.

Così da sempre, dicevo, perché non bastano i telegrammi che il lucano on. Colombo, ministro dell'Agricoltura, manda a getto continuo alle sessioni democristiane e alle Amministrazioni comunali, per annunciare « lavori pubblici ». Sull'Agri, fino a oggi, sono stati annuncati miliardi e miliardi di spese e di provvidenze. Il risultato è sotto i miei occhi: cinquecento ettari di terre allagate, proprio da questo fiume, trecento famiglie che hanno subito danni enormi. Si dice qui, che i danni ammontano a 150-200 milioni. Ma non è solo questo, ma anche il terrore, il dolore, la disperazione di chi, in questi giorni, ha visto il suo bene, il suo lavoro, il suo futuro, tutto distrutto.

« Questo fiume ci assassina », dice una contadina mentre un gruppo di compagni, fra cui il sindaco di Montemurro, stiamo guardando il fiume senza argini e difese. « E' una donna del luogo che, passando, commenta che il fiume Agri versa questa tragedia sono il governo e la D.C. con la loro politica politica dei cantieri di lavoro. Ha 38 anni e conduce i tre formai di terra al posto del marito emigrante. L'aiuta Basilia Rosa, di 18 anni. Parla del fiume assassino, dei soldi che sono stati spesi per altre opere, ma non per loro, degli sforzi e dei sacrifici che i contadini compiono ogni anno: tutto è andato distrutto in un solo giorno. E' vero, si è detto tante volte che il fiume Agri versa sistemato. Anzi sono stati fatti studi, esiste un progetto.

Nella zona di S. Giuliano, però, i picchetti rossi posti sette anni fa, non hanno mai tolto gli argini e sono stati una beffa. Il Consorzio di bonifica per la Alta Val d'Agri non può limitarsi agli « studi », ai picchetti. Tutto ciò serve ad accendere soltanto speranze. Ora, secondo il segretario comunale di Grumento Nova, è stato proposto di esentare i contadini dal pagare le tasse, di dare loro un sussidio per le spese per questo anno. Questo, basterà a mettere in pace la coscienza dei ministri. Ma basterà effettivamente? Quanti piani, annunciati tre o quattro anni fa, sono rimasti sulla carta?

E perché? E' stato qui il vice direttore dell'ispettorato agrario per calcolare i danni, egli pretende però di escludere da eventuali provvidenze tutti i contadini espropriati di recente per i lavori della diga del Persicotto. Questi contadini, però, non hanno avuto un solo per lo scorporo, fino ad oggi. L'unica loro fonte di guadagno sono stati i pochi ettari coltivati a grano. Ora, non ci sono più nemmeno quelli. Dove è la giustizia?

s. a. Rodolfo Pecorella



FIRENZE — I due « Pollaiuolo » vengono mostrati alla stampa da alcune autorità: (da sinistra) il dott. Rossi, il vicesindaco Agnoletti, la dottoressa Becherucci e il prof. Procacci.

I « Pollaiuolo » a Firenze

Tornano l'Ercole e l'Idra

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 22.

Finalmente dopo quasi vent'anni i due dipinti del Pollaiuolo — « Ercole che uccide l'Idra » e « Ercole che soffoca Anteo » — trafugati dai nazisti nel rifugio di Montagna sono ritornati alla Galleria degli Uffizi. Le due opere sono state stimate alla stazione di Santa Maria Novella. Hanno viaggiato una settimana, in treno, in piroscalo e in treno, racchiuse dentro una borse-cassaforte di pelle nera, fatta costruire apposta a Los Angeles. Il ministro plenipotenziario Rodolfo Siviero, capo della delegazione italiana per il recupero delle opere trafugate dai nazisti, la stringeva gelosamente nelle mani quando è sceso dal vagone. Sia Siviero che la dottoressa Maria Luisa Becherucci, direttrice della Galleria degli Uffizi, erano visibilmente commossi, non solo per la calda accoglienza che hanno ricevuto al loro arrivo ma anche per la gioia di avere concluso felicemente una missione così difficile e delicata, che ha fatto correre più di un rischio ai protagonisti.

La storia del ritrovamento delle due opere del Pollaiuolo e dei cinque dipinti recentemente recuperati in Germania, ci è stata narrata dallo stesso Siviero, assediato dai giornalisti, dagli amici, dai pittori e dagli artisti fiorentini. Non è stato facile, ha fatto capire il ministro, strappare i quadri dalle mani dei coniugi Meindl. La magistratura e la Milizia americana hanno rifiutato dapprima il loro aiuto. Erano caduti, a quanto si dice, i termini per il sequestro delle opere. Allora è stata tentata l'azione ricorrendo a tutte le pressioni, attraverso alcuni amici americani, sui Meindl.

E' stata loro prospettata la estradizione, in base al trattato di pace. Ma l'arma decisiva è stata la campagna di stampa lanciata dal più autorevole giornale americano (dal Times, al Life), e raccolta da tutta la stampa mondiale che ha orientato positivamente l'opinione pubblica. Grazie alla collaborazione di alcuni intermediari, tra cui l'avvocato Helene, i quadri sono passati, nella notte tra il 10 e l'11 scorso, dalle mani dei Meindl in quelle del dottor Siviero. Consegnate im-

mediatamente al direttore del Museo di Los Angeles, sono state racchiuse in una cassaforte per tre giorni, durante i quali la notizia dell'avvenuto recupero è stata tenuta segreta. In quei tre giorni, a quanto ci è parso capire, la vicenda aveva preso una piega diversa: la nazificazione del commercio clandestino delle opere d'arte — che avrebbe una sua base — quanto pare, negli Stati Uniti — era in allarme. La situazione poteva avere quindi sviluppi imprevisti e violenti.

Intanto i rappresentanti italiani erano sulle tracce di altri dipinti trafugati dai tedeschi: Jean Meindl si era lasciato sfuggire il nome e il luogo di cui possedeva altri dipinti che, si diceva, erano trasportati in Germania, dove tuttora si trova. Sulla base di queste indicazioni, Siviero ha telegrafato al suo collaboratore Andrea Orsini Baroni. Egli è partito alla volta di Monaco di Baviera e ha riportato (ormai la cosa non poteva restare nascosta) altre 5 opere trafugate dai tedeschi: « La deposizione » del Bronzino, « Autoritratto » di Leonardo da Vinci, « La Pupa » di Raffaello, « Il Domenico Fetti ». Un presepe della scuola del Correggio: « L'Annunciazione » di scuola bolognese del '600.

Altre opere, come abbiamo detto, si troverebbero tuttora negli Stati Uniti, e precisamente a Los Angeles, ed era su una di queste che un dipinto del Meindl — che si erano appuntate le ricerche del dott. Siviero. A questo proposito il ministro plenipotenziario aveva detto: « L'abboccamento con un certo La Vinger — pare di origine ungherese — il quale aveva avuto una parte considerevole nel recupero delle « Fatte d'Ercole ».

La Vinger, che prestava la propria opera in qualità di esperto d'arte in una stazione radio americana, aveva promesso il proprio interessamento per il recupero del quadro. Un nuovo appuntamento era fissato per il giorno successivo, ma la Vinger non si era ancora presentato. La Vinger era deceduto un'ora dopo l'abboccamento con il rappresentante italiano. « Infatti », è stato riferito, « il giorno prima della sua morte non si erano estranei alla organizzazione del commercio delle opere d'arte. Secondo una prima versione fornita negli Stati Uniti sarebbe stato lo stesso La Vinger che, in seguito ad un annuncio di Siviero, si era affacciato sul balcone e aveva avuto la fortuna di identificare i due Pollaiuolo. Tale versione non sarebbe però completa, la quale il gruppo di opere d'arte di cui facevano parte i due Pollaiuolo, fu trafugato da un reparto di soldati tedeschi (tra cui, pare, il Meindl) della 12. divisione fanteria, comandata dal tenente Spörle, che eseguiva l'ordine di Hitler di depredare i musei italiani.

I due preziosissimi Pollaiuolo — erano destinati in particolare ad arricchire la collezione privata di casa Goering. Il ritrovamento e il recupero dei sei dipinti anche se conclude felicemente una fase importante delle operazioni di ricerca, non cancella le molte domande che affluiscono su questa vicenda e che dovranno essere definitivamente risolte. Oggi, intanto, avrà luogo in Palazzo Vecchio la cerimonia per il recupero delle opere d'arte.

Marcello Lazzarini

Cosenza

**Disperata fuga
nella notte dalle
case pericolanti**

Evacuato un intero quartiere di Dommanico — La minaccia delle frane

CCSENZA, 22.

L'ondata di maltempo che imperversa sull'Italia meridionale ha provocato ulteriori, gravissimi danni nella nostra provincia. Dopo lo straripamento del fiume Esaro, è il doloroso turno della zona che si estende fra Cosenza e Amantea. Infatti, qui, una serie di piccoli centri sono minacciati dalle frane.

La situazione più grave si è verificata nel comune di Dommanico, dove un intero quartiere è stato evacuato. Si tratta precisamente del quartiere Coma. Nella notte di ieri, essendosi accorti che le case stavano per cadere loro addosso, gli abitanti si sono riversati per le vie del centro in preda al panico. Immediatamente, l'Amministrazione popolare ha provveduto allo sgombero totale delle case pericolanti, allungando i sinistri nelle scuole e in alcuni alloggi periferici d'urgenza.

Nelle prime ore del mattino di oggi, il sindaco di Dommanico, compagno Alberto Florino, si è recato dal prefetto per sollecitare l'inizio dei lavori per la costruzione delle case popolari andate in appalto un anno fa. Il sindaco ha inoltre sollecitato nuovi finanziamenti per costruire altre case popolari, per far fronte alla grave deficienza di alloggi che affligge il comune.

Riguardo alle case di Dommanico, è però doverosa una precisazione per stabilire le responsabilità dell'accaduto. Circa sette anni fa, essendosi verificato un caso analogo, sempre nello stesso quartiere, l'Amministrazione aveva denunciato ripetutamente il pericolo al Genio civile e un anno fa, finalmente, si era giunti al finanziamento e all'appalto per la costruzione delle case, che avrebbero dovuto consentire il trasferimento dell'intero quartiere Coma.

La sciagura è avvenuta questa mattina alle 5.45, mentre Salvatore Cangì stava recandosi al lavoro. Il muro, lungo ottanta metri, è improvvisamente crollato e il giovane, che stava passando in motocicletta lungo la strada sottostante, è rimasto sepolto sotto le macerie: è deceduto poco dopo, durante il trasporto all'ospedale.

La situazione più grave si è verificata nel comune di Dommanico, dove un intero quartiere è stato evacuato. Si tratta precisamente del quartiere Coma. Nella notte di ieri, essendosi accorti che le case stavano per cadere loro addosso, gli abitanti si sono riversati per le vie del centro in preda al panico. Immediatamente, l'Amministrazione popolare ha provveduto allo sgombero totale delle case pericolanti, allungando i sinistri nelle scuole e in alcuni alloggi periferici d'urgenza.

Nelle prime ore del mattino di oggi, il sindaco di Dommanico, compagno Alberto Florino, si è recato dal prefetto per sollecitare l'inizio dei lavori per la costruzione delle case popolari andate in appalto un anno fa. Il sindaco ha inoltre sollecitato nuovi finanziamenti per costruire altre case popolari, per far fronte alla grave deficienza di alloggi che affligge il comune.

Riguardo alle case di Dommanico, è però doverosa una precisazione per stabilire le responsabilità dell'accaduto. Circa sette anni fa, essendosi verificato un caso analogo, sempre nello stesso quartiere, l'Amministrazione aveva denunciato ripetutamente il pericolo al Genio civile e un anno fa, finalmente, si era giunti al finanziamento e all'appalto per la costruzione delle case, che avrebbero dovuto consentire il trasferimento dell'intero quartiere Coma.

La sciagura è avvenuta questa mattina alle 5.45, mentre Salvatore Cangì stava recandosi al lavoro. Il muro, lungo ottanta metri, è improvvisamente crollato e il giovane, che stava passando in motocicletta lungo la strada sottostante, è rimasto sepolto sotto le macerie: è deceduto poco dopo, durante il trasporto all'ospedale.

Nel n. 8 di

RINASCITA
da oggi in vendita nelle edicole

- L'esperienza dei metallurgici (editoriale di Palmiro Togliatti)
- Il sindacato entra nella fabbrica (articolo di Bruno Trentin)
- I Polaris arrivano sull'onda delle smentite
- Giovani e anziani, sindacati e partiti in una « tavola rotonda » con un gruppo di operai milanesi
- Prospettive della socialdemocrazia in Europa: i laburisti dopo l'elezione di Wilson; la sinistra socialista francese; i paesi scandinavi dinanzi ad Adenauer
- Giovanni XXIII, il papa dei tempi difficili
- In che misura il MEC ha influito sul « miracolo economico »?
- I perché del carovita a Roma
- I guai dell'Università italiana
- « San Babila, habilonia » di Carlo Levi

NEI DOCUMENTI

L'esempio della riforma agraria a Cuba per i contadini dell'America Latina

Benevento

**Due frazioni
sono scomparse**

Venticinque persone si sono salvate appena in tempo

BENEVENTO, 22. Una frana mista di terra, fango, detriti, alberi e massi di pietra ha travolto, sommergendo completamente, la contrada Sant'Antonio, nell'agro di Cusano Mutri. I 25 persone che abitavano le poche casette del paese sono sfuggite in tempo, con l'aiuto dei vigili del fuoco. Un altro piccolo centro abitato, S. Lorenzo Maggiore, sempre frazione di Cusano Mutri — ha subito la stessa sorte. I senza-

tetto sono anche qui oltre 20. Le loro case, i loro pochi mobili, parte del bestiame, sono stati sommersi dalla valanga di fango, che ha una fronte di oltre 2 chilometri.

La frana continua, intanto, ad avanzare, nonostante gli sforzi dei vigili, che tentano con ogni mezzo di dirottare. Da un momento all'altro anche Cusano Mutri potrebbe essere investita e sommersa.